



La requisitoria. Le rivelazioni di Buscetta e Contorno sulle finanziarie di Cosa nostra I pentiti e gli affari della mafia

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo col capitolo dedicato ai rapporti tra mafia ed estrema destra.

Gli investimenti operati dal Calò tramite la società Mediterranea, Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano non sono gli unici effettuati per interposta persona nel periodo fino al 28.9.82. Vanno considerati, infatti, gli acquisti di un appartamento in via Aurelia 477, di una villa in Toscana, di due ville a Monte S. Savino e di un appartamento in via del Babuino.

L'appartamento di via Aurelia 477 risulta venduto dalla società Aurelia 71 di Navarra Quinto alla srl. Come Immobiliare, di cui era amministratore unico Bellino Gaspare — che, come si è già detto, era un prestanome di Calò — socio insieme al fratello Vincenzo. A detta del Merluzzi fu il Faldetta a pagare e costui ha ammesso di averlo fatto con denaro del Calò; il Navarra ha riferito che in tale appartamento ha visto spesso un signore che ha riconosciuto nella foto del Calò pubblicata sui giornali, il Calò ha ammesso di avervi abitato fino al febbraio 1981 e Faldetta ha dichiarato che in questo appartamento Calò era conosciuto come Faldetta Luigi. E' chiaro, quindi, che l'acquisto è un altro investimento effettuato dal Calò tramite il Faldetta — che ha versato il prezzo — e il Bellino, che lo ha formalmente acquistato tramite la Coma Immobiliare, società che come ha riferito il Merluzzi gli fu fatta costituire dal Bellino appositamente per intestarsi l'appartamento in questione.

Il predetto appartamento ha notevole importanza non solo perché in esso — come si è detto — fu minacciato e picchiato il Carboni perché pagasse l'intero prestito fattogli per l'operazione Siracusa, ma anche perché costituisce il riscontro delle accuse di Buscetta e Contorno nei confronti di Calò e la riprova dei contatti mafiosi di questi e del suo interessamento al contrabbando di sigarette prima e al traffico di droga poi.

Invero Buscetta non solo ha detto di essere stato ospitato dal Calò a Roma nel predetto appartamento, ma ha anche affermato che della "famiglia" Porta Nuova, diretta dal Calò, facevano parte La Mattina Nunzio e Spadaro Tommaso, entrambi interessati prima al contrabbando di sigarette — insieme al napoletano Zaza Michele alla cui famiglia appartiene Barbarossa Nunzio, compare di Calò — poi al traffico di stupefacenti, nel quale Calò è uno dei più attivi, e che Rotolo curava l'approvvigionamento di morfina ai laboratori siciliani. Le dichiarazioni di Buscetta hanno trovato riscontro in quelle di Contorno Salvatore, il quale ha a sua volta affermato che Spadaro Tommaso e La Mattina Nunzio facevano parte della famiglia del Calò; che Barbarossa Nunzio era uomo di fiducia del Calò; che Calò, Spadaro, La Mattina e Zaza furono presenti a una riunione nella tenuta dei fratelli Nuvoletta a Marano nel 1974 in cui si parlò di contrabbando e che Calò e Zaza furono presenti nello stesso posto nel 1978 ad altra riunione nella quale si pose fine alla società tra siciliani e napoletani per il contrabbando, essendosi ormai sviluppato tra di loro il più redditizio traffico di droga. Le predette dichiarazioni di Buscetta e Contorno trovano riscontro obiettivo non soltanto nel fatto che Spadaro, La Mattina e Zaza furono sorpresi insieme il 28.2.77 in un ristorante napoletano, ma anche nel fatto che nel corso delle indagini effettuate già nel 1981 a carico del La Mattina per un traffico di stupefacenti risulta che questi faceva riferimento a un appartamento nei

pressi di piazza Irmerio; inoltre già nel 1983 fonte confidenziale comunicò alla polizia che il predetto appartamento era sito nello stabile di via Aurelia, nei pressi di piazza Irmerio, di cui faceva parte il magazzino Standa, ed è chiara l'identificazione dell'appartamento del Calò, ubicato appunto nello stabile della Standa, come riferisce lo stesso Calò. Il collegamento tra Calò e La Mattina è di grandissimo rilievo se si pone mente al fatto che — come si è visto trattando la posizione del Rotolo in relazione alla droga rinvenuta in Poggio S. Lorenzo — quest'ultimo imputato è stato riconosciuto da Waridel Paul per il "Carlo" che dopo l'arresto del La Mattina — il quale aveva acquistato eroina da Mus-sullulu restando in debito per 1.300.000 dollari — si era recato in Svizzera con Priolo Salvatore, genero del La Mattina, accollandosi il debito di quest'ultimo e aveva concordato l'acquisto di kg 400 di morfina agendo quale "persona di fiducia che rappresentava i siciliani che stavano dietro oppure sopra il La Mattina".

CALÒ E L'ACQUISTO DI UNA VILLA A TUSCANIA

Altro acquisto effettuato dal Calò è quello di una villa a Toscana, venduta da Spurio Oberdan alla società Agricola Rosaria (di Mattalano Rosaria, moglie del Calò). È lo stesso Calò ad ammettere il dibattito che fu il Balducci — che risulta anche aver stipulato il contratto preliminare — a pagare tale villa; ha detto, è vero, che ciò avvenne perché egli era in credito nei confronti del Balducci avendogli lasciato ad interesse i soldi che aveva guadagnato con l'attività di mediatore svolta per conto del medesimo Balducci, ma l'assurdità della giustificazione è manifesta se si considera che lo stesso Calò ha precisato che le somme da lui guadagnate come mediatore in due-tre anni di attività col Balducci furono soltanto 8-10 milioni. L'interposizione del Balducci è ancora più evidente — al pari di quella di Faldetta e Di Gesù — se si considera che questi tre imputati già nel 1977 avevano preso parte al c.d. convegno di Toscana, nel quale il Balducci mise in contatto Faldetta e Di Gesù con Spurio Oberdan per l'acquisto di un immobile in Toscana; in quella occasione l'operazione non andò a buon fine, ma lo Spurio si accollò tutte le spese di soggiorno.

Altri acquisti immobiliari effettuati dal Calò per interposta persona sono quelli di due ville in Monte S. Savino. Risulta dagli atti che la prima villa fu venduta da Fense Weaver William alla immobiliare Rosi, di cui era amministratore Lucarini Carolina, moglie del Diotallevi; peraltro il compromesso fu firmato dal Di Gesù, che pagò anche il prezzo dell'immobile; alla stipula del definitivo era presente "Aglialoro Mario" (nome che il Calò ha sempre ammesso di avere usato) e sua moglie; l'immobile è stato effettivamente nella disponibilità della coppia "Aglialoro". La seconda villa fu acquistata dal Di Gesù, anche se la vendita avvenne formalmente da Vecchi Floriano a Panzeca Maria Ela, nipote del Di Gesù; fu il Di Gesù a pagare il prezzo; riferisce il teste Neri Giuseppe che Di Gesù non era molto convinto del prezzo — circa 480 milioni — ma si convinse dopo che il "signore alto e brizzolato che era con lui e che aveva acquistato la casa del Weaver — quindi inequivocabilmente il Calò — lo aveva incoraggiato, facendogli chiaramente capire che lo avrebbe aiutato lui". Non vi è dubbio che anche per i due acquisti in esame il Calò si è servito del Di Gesù per acquisire la disponibilità, totale o parziale, di immobili.

«Ulteriore acquisto per interposta



Al centro, il pentito Tommaso Buscetta

persona imputabile al Calò è quello dell'appartamento di via del Babuino. Si tratta di appartamento acquistato il 16-11-81 dalla immobiliare Rosi, la stessa che ha acquistato la prima villa in Monte S. Savino dal Weaver Fense. Non vi è dubbio che anche in questo caso la società — di cui era amministratore unico la Lucarini, e soci la stessa e il marito Diotallevi — abbia agito come prestanome del Calò. Invero la società è stata costituita poco prima dell'acquisto, il 21-10-81; la sua denominazione sociale riproduce il diminutivo del nome "Rosaria" della moglie del Calò (e non la sigla Roma-Siena, come si dirà); il Calò ha effettivamente abitato nell'appartamento — come ha ammesso in dibattimento — dai primi di gennaio alla metà di febbraio 1982 e risulta esservi stato visto dal Corruccini; questi ha anche precisato di avervi eseguito dei lavori di ristrutturazione per incarico e su pagamento da parte del Cercola, il quale, come si è detto e come ancora si vedrà, era il "factotum" del Calò.

In conclusione si può sicuramente affermare che fino al 28-2-82 il Calò si è servito di Balducci, Faldetta e Di Gesù per acquisti immobiliari effettuati da predetti direttamente o tramite le società Mediterranea, Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano. «La circostanza del reato era ben nota negli ambienti mafiosi, poiché Buscetta ha riferito di aver appreso dal Badalamenti che Calò aveva realizzato delle ville in Sardegna con il Faldetta tramite una società. Resta da esaminare che parte abbiano avuto i tali affari Diotallevi, Lucarini e Spurio, per valutare se esisteva un gruppo organizzato e se esso sia qualificabile come associazione per delinquere.

«Per Diotallevi è sufficiente ricordare quanto già si è detto sulla parte da lui avuta — tramite la srl Marius — nella vendita degli appartamenti della Mediterranea, nonché nell'intermediazione tra Carboni e i «siciliani» per la sistemazione del debito del primo, conseguente al prestito per l'operazione Siracusa»; per la Lucarini giova ricordare che è l'amministratore unico della

società immobiliare Rosi, la quale non solo si è intestata la villa di Monte S. Savino venduta al Calò da Fense Weaver, ma riproduce nella sua denominazione sociale il diminutivo della Mattalano "Rosaria" e non certo, come hanno sostenuto i difensori, le località Rosi, cioè Roma e Siena, ove operava la società, dato che Monte S. Savino non è in provincia di Siena ma di Arezzo.

«Quanto al Diotallevi è opportuno aggiungere che egli è indicato da Contorno Salvatore come una delle persone che appoggiavano Calò nell'attività di questi a Roma; è indicato dal teste Piro come uno degli interessati alla Mediterranea; il Calò è padrino di suo figlio, come riferisce la teste Popper, ed è indicato come "compare" del Diotallevi dal Contorno; egli, inoltre, a detta del Pellicani e per sua stessa ammissione fu incaricato dal Carboni di recarsi da Ravello Ley per esigere un credito del Carboni e lo fece — secondo quanto il Pellicani riferisce di aver appreso dallo stesso Diotallevi — facendo la voce grossa e lasciando intendere che apparteneva a un clan della malavita romana. Quanto allo Spurio, oltre ai già menzionati suoi rapporti con Calò, Balducci, Faldetta e Di Gesù in occasione del convegno di Toscana del 1977 e della vendita della villa al Calò, va ricordato che a detta di Cercola Guido prestava denaro al Balducci, con il quale lo Spurio ha ammesso di essere stato socio in alcune società e di aver fatto un viaggio in Brasile e del quale ha detto di essere stato prestanome come presidente della Cooperativa Delta, cooperativa in cui come si vedrà erano interessati anche Diotallevi e gli attuali imputati Cercola Guido, Di Agostino e Crinelli.

IL CLAN INVESTIVA ANCHE SOLDI FRUTTO DI USURA
«Quanto fin qui detto sulle attività del Calò e sui personaggi ruotanti attorno a lui consente di affermare che intorno al Calò si era via via aggregato un gruppo di persone, con forti vincoli di solidarietà, cointeressate in varie attività di investimento di rilevanti capitali, generalmente provento di usura.

Non vi è dubbio che a tale gruppo si siano progressivamente avvicinati non soltanto Cercola Guido e Di Agostino — che poi rimarranno a fianco del Calò nella gestione del deposito di droga, armi ed esplosivi rinvenuti in Poggio S. Lorenzo — ma anche il Crinelli e il Vagnoni. Invero il Cercola è indicato dal teste Piro come una delle persone interessate alla Mediterranea assieme al Balducci, al Faldetta e al Diotallevi; ha ammesso di conoscere il Calò almeno dal 1980 e di conoscere Balducci, Merluzzi, Diotallevi e Spurio; è socio del Diotallevi nella società Nuova Capricorno, la quale ha acquistato un negozio in Porto Rotondo dalla società Agroedil Faggio, appartenente alla De Carolis e già appartenuta al Balducci, il quale l'aveva acquistata da Valenti Antonio pagando con uno degli assegni a nome fittizio rilasciati al La Pietra — due dei quali trovati sul cadavere del mafioso Di Cristina — e che il Faldetta considera provenienti dal Calò; è socio del Diotallevi nella società Ergui, che acquistò un immobile da Danilo Sbarra, persona indicata dal Contorno come uno dei canali di reinvestimento usati dal Calò. Il Di Agostino, a sua volta, non soltanto è l'"alter ego" di Cercola Guido — come si è visto trattando della sua posizione relativamente alle armi, alla droga e agli esplosivi trovati in Poggio S. Lorenzo — a cui egli è legato da vecchia amicizia e sua moglie da parco societario nella Little Olimpic Park, ma è in rapporto di affari anche con Diotallevi, come risulta dagli accertamenti bancari; esercita l'usura al pari di Cercola e Diotallevi; è socio del Cercola nella Cooperativa Delta, che la pur benevola sentenza 8-2-86 della III sezione del tribunale di Roma considera «stanza di compensazione» tra il Balducci e gli usurai che lo finanziavano. Di tale cooperativa è sufficiente dire che risulta dagli atti che ne sono stati soci fondatori, tra gli altri, Balducci, Spurio, Cercola e Di Agostino; che ne è stato socio il Merluzzi; che è stato membro del collegio sindacale quel Cassella Gennaro che è anche stato presidente e membro del consiglio di amministrazione della Sofint (che deteneva le azioni della Mediterranea e della Ischia Segada) e institore delle società Stella Azzurra, Saffirano e Finanziaria Veneta (delle quali si è parlato rilevando le analogie con le altre società del Balducci e la loro cessione in disponibilità del mafioso Ganci Giuseppe, terminale americano del traffico di droga e narcodollari facente capo in Svizzera al Rotolo); che il terreno su cui ha costruito era uno di quelli della spa Punta Volpe, essendo pervenuto al Balducci tramite la società Satazza, nata dallo scorporo della spa Punta Volpe.

«Quanto al Vagnoni va rilevato che era collegato al Balducci tramite la finanziaria Fimce e che certamente non poteva ignorare le attività del Diotallevi essendo il "luogotenente", come riferito dal Pellicani. Il Crinelli per sua stessa ammissione è stato socio di Cercola Guido per la vendita di quadri moderni e aveva con lui un conto corrente in comune; ha esercitato attività «finanziarie» in società con il Cercola e ha prestato 80 milioni al Diotallevi; ha fatto costruire insieme a Balducci, Cercola e altri, quattro appartamenti a Porto Rotondo su un terreno del Balducci; è stato interessato alla Cooperativa Delta, in quanto un appartamento è intestato a suo figlio Massimiliano.

«E' sufficientemente provato, quindi, che fino al 28-9-82 si è formato intorno al Calò un gruppo con vincoli di solidarietà e interessi comuni, del quale hanno fatto parte Balducci, Faldetta, Di Gesù, Diotallevi, Lucarini, Spurio, Cercola Guido, Di Agostino, Vagnoni e

Crinelli...»

Il tribunale di Roma spiega, quindi, i motivi esclusivamente giuridici per i quali l'associazione del Calò deve ritenersi punibile, non già ai sensi dell'art. 416 c.p., bensì ai sensi dell'art. 416 bis c.p. (e dunque per l'attività, peraltro analoga, svolta dopo l'28-9-1982, data di entrata in vigore della legge introduttiva della nuova norma incriminatrice): «Non vi è dubbio che gli investimenti facenti capo a Calò ed effettuati tramite persone di tale gruppo siano stati fatti con denaro di illecita provenienza, poiché il Calò non ha dato prova di fonti legittime di guadagni tanto cospicui da consentire investimenti così rilevanti; tuttavia non si può escludere che il Calò abbia investito — servendosi degli altri — denaro proveniente da reati da lui stesso precedentemente compiuti, per i quali non è quindi configurabile il delitto di riciclaggio né quello di ricettazione per un "riciclaggio" in senso improprio e atecnico, cioè al fine di "ripulire" mediante investimenti il denaro proveniente da reati diversi da quelli previsti nell'art. 648 bis c.p.

«Posto che fatti di riciclaggio in senso tecnico o atecnico non sono configurabili come reati-fine del gruppo gravitante attorno al Calò, deve escludersi la sussistenza del delitto di associazione per delinquere relativamente agli altri reati-fine che — anche se non formalmente indicati nell'imputazione — restano individuabili in base agli atti.

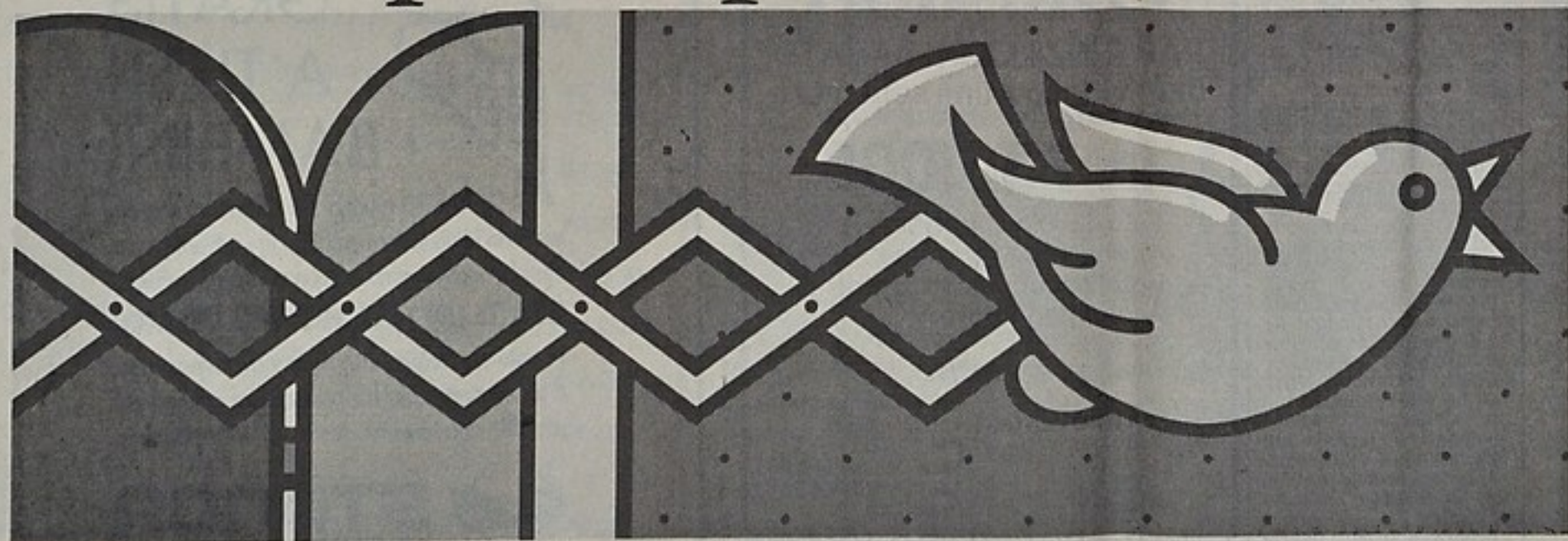
GLI INVESTIMENTI SERVIVANO AD AIUTARE I LATITANTI

In proposito la sentenza 8-2-86 della III sezione nel processo Angelini + 22 considera i reati di bancarotta falsi in bilancio e valutari; la ricettazione degli assegni provenienti dal La Pietra e quella delle banconote provenienti dal sequestro Armellini che il Calò avrebbe dato a Buscetta Antonio. A prescindere da quanto è stato ritenuto nella citata sentenza — e cioè che i reati predetti in parte non possono essere considerati voluti come fine dell'associazione (quelli di bancarotta, finanziari e valutari) e in parte non hanno avuto lo scopo di riciclaggio (quello di cessione di banconote a Buscetta Antonio) — resta il fatto che i predetti reati costituiscono accadimenti contingenti, non configurabili come scopo dell'associazione, il cui fine evidente non era di commettere reati ma di fare affari, anche se con metodi intimidatori e con denari di provenienza illecita. Si trattava, quindi, di un'associazione che ben avrebbe potuto essere colpita in forza dall'art. 416 bis c.p., se questo allora fosse stato vigente, ma che sfuggì, invece, alle previsioni dell'art. 416 c.p.; invero mentre il riciclaggio in senso atecnico non configura di per sé alcun reato e non costituisce quindi una finalità dell'associazione per delinquere, esso per contro configura uno di quei profitti e vantaggi ingiusti che costituiscono finalità del delitto di associazione di tipo mafioso...»

Il tribunale analizza quindi, per poi ricondurre al paradigma dell'art. 416 bis c.p., l'attività successiva del Calò: «Successivamente al 28-9-82 il comportamento del Calò non è cambiato. Egli, infatti, ha continuato a circondarsi di un gruppo di persone delle quali si è servito per compiere ulteriori investimenti, per procurare a sé e ad altri, associati o latitanti, case-rifugio e documenti falsi, e infine per acquistare la villa di Poggio S. Lorenzo, da adibire a deposito di droga, armi, munizioni, nonché di esplosivi, da utilizzare in attentati nei quali essi potevano essere fatti detonare tramite i congegni elettronici commissionati allo Schaudinn.

(continua)

Il tempo è prezioso. Fatelo rendere.



Con i Certificati di Deposito Bds il tempo è davvero denaro.

Se state pensando di investire una parte dei vostri risparmi, adesso è l'ora esatta: i Certificati di Deposito Bds sono un investimento che riscuote sempre più interesse. I perché?

- Tassi più alti rispetto ad altre forme di deposito, altrettanto costanti nel tempo: vantaggio oggi, sicurezza sempre.
 - Ritenuta fiscale ridotta: una fonte di interesse in più.
 - Durata variabile e adattabile alle vostre esigenze, con vincoli di 3, 6, 12, 18, 36, 48 e 60 mesi.
 - Nessuna commissione di sottoscrizione, quindi nessuna spesa.
 - Custodia e amministrazione dei titoli assolutamente gratuite.
- Insomma, i Certificati di Deposito Bds si rivelano puntualmente l'affare migliore. Con Bds il tempo è davvero denaro.



Accanto all'uomo e al suo lavoro.